

Tutto Freud pubblicato in Italia

Lo scienziato si apre la via tra pensieri, sogni, terrori

Il rivoluzionario contributo del padre della psicoanalisi, morto 40 anni fa, alla costruzione di una nuova razionalità - Difficile itinerario tra « sfingi enormi ed ostinate »

Si è conclusa in questi giorni una monumentale impresa editoriale: la pubblicazione presso l'editore Boringhieri, a cura di Cesare L. Musatti, della opera completa in lingua italiana di Sigmund Freud. A quarant'anni dalla scomparsa del padre della psicoanalisi, la cultura italiana dispone ora di strumento decisivo per la ricerca contemporanea.



Una delle ultime immagini di Sigmund Freud

È ricordata questa data in varie forme e con maggiore o minore rilievo. L'impressione che si ha è che la tendenza dominante sia quella di porsi di fronte a un personaggio idealizzato, da assumere positivamente o negativamente quale promotore di una chiave interpretativa da custodire gelosamente o da gettare con noncuranza. Forse, an-

che se ne neghi l'utilità — per comprendere lati corpi dei fenomeni sociali e individuali, obiettivi massicci che la posizione sociologica offre all'interrogazione, per coglierla al varco laddove decidesse di intervenire. La diffusione di quanto Freud ha promosso circa 80 anni fa, rappresenta in questo senso uno dei fenomeni più macroscopici di resistenza alla psicoanalisi.

Per conoscere Freud

La bibliografia su Freud e la sua opera è ormai sterminata. Per un primo approccio alla conoscenza del pensiero freudiano possono essere particolarmente utili i seguenti testi: E. Funari, Freud (con antologia e scritti), Il Mulino, 1979. C.L. Musatti, Freud (con antologia freudiana), Boringhieri, 1970. O. Mannoni, Freud, Laterza, 1970. G. Laux, Freud, la vita, i pensieri e i testi esemplari, Firenze, Sansoni, 1970. Per una conoscenza più particolareggiata dell'opera e del pensiero freudiano segnaliamo i seguenti titoli: D. Anzieu, L'autopsicologia di Freud (2 voll.), L'Astralo, 1976. F. Ellenberger, La scoperta dell'inconscio, Boringhieri, 1972. E. Funari, Il giovane Freud, Guaraldi, 1976.

E. Jones, Vita e opere di Freud (3 voll.), Il Saggiatore, 1962. C.L. Musatti, Trattato di psicoanalisi, Boringhieri, 1974. M. Robert, La rivoluzione psicoanalitica, Boringhieri, 1967. F. Fornari e B. Fornari, Psicoanalisi e ricerca letteraria, Principato 1974. R. Steiner, Sigmund Freud e la psicoanalisi, Morano 1973. Tra le opere più importanti di Freud, pubblicate da Boringhieri anche in edizioni separate, segnaliamo in particolare: L'interpretazione dei sogni (1900); Psicopatologia della vita quotidiana (1901); Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio (1905); Al di là del principio di piacere (1920); Psicologia delle masse e analisi dell'io (1921); L'io e l'Es (1923); Il disagio della civiltà (1930) e il Compendio di psicoanalisi (1940).



Cesare Musatti

Una polemica vecchia di sessant'anni

Cesare Musatti fa il punto sullo stato della psicoanalisi

Lo studio di Milano di Cesare Musatti: la scrivania, sommersa da libri e carte ammonticchiate in un fitto intrico, alla parete, la libreria con i libri in bell'ordine, l'edizione italiana delle Opere di Freud, curata da Musatti, di cui è uscito in questi giorni l'ultimo volume. Dalla poltrona, Musatti allunga un braccio e prende a colpo sicuro, tra il mare di carte, l'ultimo libro di Forstmann che deve recitare: « Mi chiedono di tutto » — dice — « La psicoanalisi si è imposta ormai anche in Italia. Ogni tanto c'è qualcuno che s'infuria davanti alla sfinge dell'inconscio e spara a zero su Freud, come se la grande scoperta scientifica si potesse esercitare. Oggi, per esempio, c'è Hans J. Eysenck e, da noi, Marcello Pera che annunciano la fine dell'impero freudiano, contestando la scientificità dell'impresa di Freud. Usano quasi gli stessi argomenti ed invocano gli avversari della psicoanalisi 60 anni fa. Sto scrivendo per L'Espresso una replica argomentata alle tesi che Freud violerebbe diverse regole del metodo scientifico. Chi è stato, dunque, Freud: uno scienziato o un filosofo, un rivoluzionario o un conservatore? « Un rivoluzionario nel suo campo: ha aperto un nuovo orizzonte alla conoscenza umana, il continente inesplorato dell'inconscio e delle pulsioni sessuali. Ma anche un conservatore: viveva nella famiglia in modo tradizionale, ha messo al mondo un sacco di figli, ancor giovane ha chiuso con la sessualità, non ha avuto avventure amoroze. E' vero, è stato in intima amicizia con la famosa Lou Salomé, ma a quei tem-

pi Lou aveva già 50 anni. Ogni sabato, andava a giocare a tarocchi con i suoi vecchi compagni d'università. Mandò un libro con una dedica assai compromettente a Mussolini perché credeva che potesse imporre a Hitler di occupare l'Austria. Per la stessa ragione si astenne dal pubblicare il suo libro su Mosè; sperava che la Chiesa cattolica potesse salvare l'Austria dalle grinfie di Hitler. Quando cadde lo zarismo fu per la Rivoluzione russa, ma non dopo, quando si consolidò il potere dei bolscevichi. Quanto alla sua formazione, Freud proveniva dalle scienze esatte e tenne sempre moltissimo a conservare nella sua opera l'impronta. Ma fu, per la materia stessa di cui si occupava, uno scienziato sui generis e cui le indagini concrete e i casi clinici riproponevano ogni volta i grandi problemi della psiche, dell'esistenza e della felicità dell'uomo. In tutti i suoi scritti corre il filo rosso dei grandi temi che attraversano, consciamente o no, l'esistenza dell'uomo. Come si colloca, rispetto alle altre, l'edizione italiana delle Opere complete di Freud, che oggi si conclude

menì più macroscopici di resistenza alla psicoanalisi. L'accento va posto qui sull'aspetto positivo che si vuole affibbiare al metodo psicoanalitico; la pratica psicoanalitica ha potuto indicare come sia difficile affidare il senso del soggetto a una delle figure che lo trascorrono; se si vuole cogliere l'unica possibilità di rintracciare un positivo nel lavoro analitico, è quella di condurre il parlante a sopportare di convivere con una rete di significati diversi e spesso contrapposti tra loro il risultato già non indifferente.

Siamo di fronte a quello che Freud ha proposto come una costruzione, all'interno della quale sono contenuti poli opposti ed elementi che slittano, rappresentazioni, idee, tendenze e desideri il cui oggetto si fa fugace e transitorio, non essendo riducibile a quello che la natura e la storia ci consegnano. Un modo di vedere non condivisibile forse, ma tant'è: la certezza non è della psicoanalisi, almeno come la si intende nel quotidiano trascorrere del tempo. Va qui tuttavia individuato quello che può essere definito il mito analitico: la possibilità a lungo andare che la ragione si possa riappropriare di quanto ha dovuto sempre negare al proprio interno.

Dagli Stati Uniti, nel 1935 sino al Compendio di psicoanalisi del 1939, oggi l'opera freudiana è finalmente tutta disponibile nella traduzione italiana, con l'uscita dell'undicesimo volume dell'edizione Boringhieri. L'opera completa è stata curata da Cesare Musatti che ha seguito con passione e con la consueta perizia l'ordinarsi delle pubblicazioni dei volumi a partire dal 1966 ad oggi.

Si può dire che la stragrande maggioranza degli analisti italiani — e non solo degli analisti — hanno una concezione, che agli inizi del loro interesse in questo campo, il Trattato di Psicoanalisi di Musatti, ed è emblematico che l'opera del Freud italiano sia stata condotta e portata a termine, in qualità di curatore, proprio da Musatti. Così termina la consegna di questi scritti che hanno aperto nuove vie alla possibilità di conoscenza: un itinerario difficile che — anche per la psicoanalisi — segna continuamente gradi successivi di acquisizione, perché essa è ancora — per dirla con Freud — un orizzonte di pensiero che non è sfingi enormi e ostinate. Enzo Funari



Le sette vite di Jack London

Le ragioni della ritrovata fortuna del popolare autore - Una singolare biografia: da pescatore a scrittore giornalista tra i meglio pagati nel mondo

C'è una retorica di vezzi critici che perdura molto al di là delle sue ragioni obiettive di nascita: così, ad esempio, si affida non imbastire, in piena fioritura di edizioni, prefazioni e presentazioni di opere di Jack London (della sua opera più importante, « Martin Eden », vedremo da domenica prossima lo sceneggiato televisivo), nell'interrogativo sulla causa della sua sfortunata critica. Per inaugurare un'altra moda, sarebbe forse ora di capovolgere la domanda, e interrogarsi sui motivi della sua « fortuna ». Ma questa falsa e continua problematizzazione potrebbe alla fine risultare solo un gioco: la risposta ai due interrogativi essendo poi sempre la stessa, quella già rintracciabile nella famosa frase di Pavese sul presentarsi degli USA, a noi europei, sempre, nel bene e nel male, come il « fantasma del teatro comune », maggiore franchezza che altro ve viene recitato il dramma di tutti.

Cambia lo spettacolo, nel tempo, e gli spettatori cerca cose diverse, ma la ragione del successo è sempre la stessa, quando nella letteratura USA si cercava una terra d'utopia, una letteratura « democratica », un « movimento spettacolo d'energie poetiche che cercano di farsi letteratura nazionale », non era certo London, tutto antipatico e cantore della fine della democrazia, che si poteva guardare; e quando la letteratura americana diventò materia accademica, e il suo fine principale fu quello di togliersi il naso dal naso, non era certo London, rozzo, barbaro, naturalista ingenuo che si portava dietro, di nuovo, non era certo London che poteva essere usato come banco di prova.

Oggi, quando si guarda alla letteratura, sulla scorta del mass media, come un immenso deposito d'immaginario, e le domande vengono più spesso rivolte dal sociologo, dallo psicologo, dall'esperto di comunicazioni di massa, ecco Jack London. Quando la data d'inizio del nuovo cinema americano, almeno per quanto riguarda la risonanza nell'opinione pubblica, si fa risalire a Easy Rider, ecco tornare i vagabondi di London; quando la cultura francese scopre con qualche decennio di ritardo le risorse, almeno per quanto riguarda la risonanza nell'opinione pubblica, si fa risalire a Easy Rider, ecco tornare i vagabondi di London; quando la cultura francese scopre con qualche decennio di ritardo le risorse, almeno per quanto riguarda la risonanza nell'opinione pubblica, si fa risalire a Easy Rider, ecco tornare i vagabondi di London; quando la cultura francese scopre con qualche decennio di ritardo le risorse, almeno per quanto riguarda la risonanza nell'opinione pubblica, si fa risalire a Easy Rider, ecco tornare i vagabondi di London.

do la crisi economica genera la critica « autonoma » ai sindacati e la teoria del rifiuto del lavoro, ecco i « wobbles », i « precari » di London e i suoi « marginali » diventati « proiezioni all'indietro dell'operaio diffuso ». E infine, quando la scissione tra io e sociale si fa più forte, ecco ricomparire in auge la figura dello scrittore che viene la sua opera (l'altro boom editoriale, quello di Bukowski, lo conferma) che congiunge biografia e scrittura, io e mondo.

E che London, in una cultura dell'immaginario, abbia tutte le carte in regola per affermarsi, non lo scopriamo certo ma visto che proprio uno dei suoi tratti fondamentali è l'aver capito, appunto, che il mercato letterario non è lo scrittore produce se stesso come opera, come mito. Con Poe come antenato e Fitzgerald come nipotino, quella di London è una biografia che contiene tutte le maschere canoniche e richieste: quella dell'esperienza (pescatore, mozzo, pirata, scrittore, giornalista, giornalista militante socialista, giornalista, navigatore solitario, ecc. ecc.), quella del successo (lo scrittore più pagato del mondo), quella del maledettismo (alcolismo e morte per overdose).

Ma cercando di uscire dal mondo degli archetipi e delle immagini, rinunciando a proiettare sul « teatro London » i nostri fantasmi, leggendo, insomma, come si diceva tempo fa, storicamente, la realtà è più complessa ed insieme meno misteriosa. Possiamo cominciare con un mazzetto di citazioni, che ci serviranno per tutto il breve percorso: « Fin da quando ho memoria, il sogno per me significa terrore », dice il protagonista di Before Adam, che continuamente si vede inseguito da serpenti. E poi, più avanti, « Quando ero molto piccolo avevo addirittura l'impressione, in mezzo all'orrore del mio sogno, che se avessi potuto trovare un solo uomo, un solo essere umano, avrei potuto salvarmi dal sogno, non sarei stato più circondato da terrore minaccioso ». E, infine, da Martin Eden, « un altro mio sogno, che se avessi potuto trovare un solo uomo, un solo essere umano, avrei potuto salvarmi dal sogno, non sarei stato più circondato da terrore minaccioso ». E, infine, da Martin Eden, « un altro mio sogno, che se avessi potuto trovare un solo uomo, un solo essere umano, avrei potuto salvarmi dal sogno, non sarei stato più circondato da terrore minaccioso ».

In libreria con Martin Eden

Il grande rinnovato successo di Jack London è confermato dalle quattro, quasi contemporanee, edizioni del suo libro più importante, « Martin Eden ». La più recente è quella degli Editori Riuniti, curata da Vito Amoroso (pp. 400, L. 5.000). Le altre sono di Mursia con la introduzione di Sergio Perosa (pp. 348, L. 3.000), di Rizzoli, nella BUR, con la traduzione e la introduzione di Ferruccio Fivanti (pp. 455, L. 2.000), di Bompiani, nei tascabili, con una nota di Maxwell Geismar (pp. 380, L. 2.000).

Sul mercato si trovano pure numerose nuove edizioni di alcune altre opere di London. Ne citiamo alcune: « Assassini Spa » (Rizzoli, pp. 200, L. 1.000); « La lotta di classe e gli altri saggi sul socialismo » (Lerici, pp. 255, L. 3.000); « Il richiamo della foresta » (Rizzoli, pp. 128, L. 900); « Il popolo dell'abisso » (Sonzogni, pp. 150, L. 2.000); « La strada » (Savelli, pp. 172, L. 2.500); « Romanzi d'amore e d'azione » (Mursia, pp. 728, L. 10.000); « Il tallone di ferro » (Petrineti, pp. 254, L. 2.200); « Zanna bianca » (Garzanti, pp. 274, L. 1.500).

Il problema è dunque anche nella scelta del linguaggio. « Per noi del LdB si tratta di scavarci entro le competenze critiche, scientifiche, culturali, professionali più avanzate, per reperirvi gli strumenti concettuali e verbali indispensabili a coloro che partono da livelli soltanto elementari ». Per dirla con il massimo della concretezza: gli autori hanno a disposizione un vocabolario costituito di 5.000 parole, quelle di uso comune fra chi ha superato la 3. media.

I fatti ci parleranno più chiaro

I « Libri di base », una iniziativa degli Editori Riuniti che si propone di fornire ad un pubblico di massa strumenti aggiornati di intervento culturale — Duecento titoli nell'arco di cinque anni — A colloquio con Tullio De Mauro

I « Libri di base », la collana che gli Editori Riuniti lanceranno fra qualche mese, intendono offrire una serie di strumenti di riflessione e di analisi intorno ad alcuni dei temi più rilevanti nella vita d'oggi e nella nostra cultura a partire da un livello elementare di trattazione riferita alla esperienza quotidiana dei lettori. L'idea, in gestazione dallo scorso anno, comincia oggi a concretarsi. Ne parliamo con Tullio De Mauro cui è affidata la direzione della collana. « Si, l'idea di fondo è appunto di dar vita a una serie aperta, e dunque progressivamente integrabile, rivedibile e perfezionabile, di strumenti che consentano l'accesso al vasto e vario patrimonio di esperienze e conoscenze che donne e uomini hanno vissuto e conquistato nei secoli. Non abbreviazioni sostitutive di dirette esperienze e di altre letture, ma, al contrario, strumenti di accesso a nuove esperienze pratiche, tecniche, operative, a nuove ed ulteriori conoscenze, ad altre più varie letture, dentro e fuori dei Libri di base. I « Libri di base » partono di norma da una domanda elementare: « Che cosa è, come ci si imbatte quotidianamente in ciò di cui parla il titolo? ». Ogni volta che sarà possibile, la parte iniziale del volume, la prima sezione, sarà costituita da questa esposizione dei dati dell'esperienza quotidiana più immediata. E già il fatto di prendere co-

scienza della quotidianità è una operazione che induce alla riflessione critica. In una seconda sezione la trattazione darà, introducendolo a partire dal vocabolario e dalle nozioni di maggior disponibilità, il ripensamento rigoroso e approfondito, spesso necessariamente originale, di ciò che la coscienza critica e scientifica nelle sue manifestazioni più complesse ha saputo produrre intorno all'argomento. « Ecco — ci dice De Mauro — se la prima sezione del libro risponde alla domanda « che cos'è », la seconda deve dirci « come » lo stesso qualcosa si configura e conosce nei termini di un'analisi critica, scientifica. Il corpo del volume sarà costituito da questa seconda sezione di esperienze e conoscenze che donne e uomini hanno vissuto e conquistato nei secoli. Non abbreviazioni sostitutive di dirette esperienze e di altre letture, ma, al contrario, strumenti di accesso a nuove esperienze pratiche, tecniche, operative, a nuove ed ulteriori conoscenze, ad altre più varie letture, dentro e fuori dei Libri di base. I « Libri di base » partono di norma da una domanda elementare: « Che cosa è, come ci si imbatte quotidianamente in ciò di cui parla il titolo? ». Ogni volta che sarà possibile, la parte iniziale del volume, la prima sezione, sarà costituita da questa esposizione dei dati dell'esperienza quotidiana più immediata. E già il fatto di prendere co-

La serie « I libri di base » si articolerà in otto sezioni (la consulenza per i settori scientifici è affidata a Giovanni Bertinieri; quella per le scienze storiche a Mario Mazza), che sono: 1) Il mondo: l'universo, gli ambienti, i paesi; 2) La storia: epoche, periodi, fatti; 3) La donna, l'uomo: corpo, mente e funzioni; 4) Arti e comunicazioni: linguaggi e tecniche espressive; 5) Economia e lavoro: organizzazione e tecnologia; 6) La società: istituzioni e forze politiche e sociali; 7) Il sapere: scienze e campi di ricerca; 8) Classici, testi, documenti, biografie. Ogni volume oscillerà fra le 140-160 pagine; il prezzo medio sarà sulle 2500 lire. Di ogni volume si conta di fare una tiratura-base di 15.000 copie. Ecco i primi titoli con i quali, a giugno, comincerà la sua strada la nuova collana: « La comunità economica europea » di Giuliano Belletta; « La vita del mare » di Eugenio Fresi e Francesco Cinelli; « L'economia italiana dal dopoguerra ad oggi » di Ruggero Spesso; « Guida alla alimentazione » di L. Djalma Vitali; « La televisione » di Ivano Cipriani; « Gli handicappati » di Massimo Ammanniti; « Materiali e civiltà » di Roberto Fieschi; « Guida alla arte italiana » di Tullio De Mauro. Il ritorno delle uscite mensili sarà in seguito stabilizzato sui tre titoli. Luciano Cacciò